

Padre Nava, dalla Consolata alla Tanzania

La missione del religioso che lancia un appello e una raccolta fondi per salvare vite

Nel gennaio 2020 padre Sandro Nava, originario di Cernusco sul Naviglio, dopo 17 anni da amministratore del Consolata Hospital in Tanzania a Ikonda, tra i più efficienti del Paese, dava le dimissioni e con lui la dottoressa Manuela Buzzi, vice amministratrice, responsabile della farmacia e dell'informatizzazione della struttura. Quasi un ventennio di lavoro al servizio di una comunità nella quale la povertà è atavica e le cure indispensabili per la sopravvivenza. Ad un anno di distanza



il missionario e la dottoressa ci riprovano al Makiungu Hospital situato a 31 km dalla città di Singida, nel cuore del Paese e lanciano un appello per raccogliere risorse per cercare di dare sostenibilità al loro progetto. La proprietà e la direzione dell'ospedale della Diocesi cattolica, ha una capacità di 175 letti e serve una popolazione di oltre quarantamila abitanti, ma tanti pazienti soprattutto nel passato vengono anche da regioni molto lontane.

a pagina 7 **Rolandi**

Cure ai malati in Tanzania la missione di padre Nava nell'ospedale di Singida

Il religioso della Consolata insieme alla dottoressa Buzzi lanciano un appello e una raccolta fondi per salvare vite

La storia

di **Luca Rolandi**

Nel gennaio 2020 padre Sandro Nava, originario di Cernusco sul Naviglio, dopo 17 anni da amministratore del Consolata Hospital in Tanzania a Ikonda, tra i più efficienti del Paese, dava le dimissioni e con lui la dottoressa Manuela Buzzi, vice amministratrice, responsabile della farmacia e dell'informatizzazione della struttura.

Quasi un ventennio di lavoro al servizio di una comunità nella quale la povertà è atavica e le cure indispensabili per la sopravvivenza. Ad un anno di distanza il missionario e la dottoressa ci riprovano al Makiungu Hospital situato a

31 km dalla città di Singida, nel cuore del Paese e lanciano un appello per raccogliere risorse per cercare di dare sostenibilità al loro progetto.

La proprietà e la direzione dell'ospedale della Diocesi cattolica, ha una capacità di 175 letti e serve una popolazione di oltre quarantamila abitanti, ma tanti pazienti soprattutto nel passato vengono anche da regioni molto lontane.

La regione di Singida dove sorge l'ospedale ha una popolazione complessiva di circa 1.200.000 abitanti ed è costituita in prevalenza dalla tribù dei Wanyaturu e dei Wanyiramba, Wanyisanzu e anche Wagogo. Il clima secco, le piogge scarse e il terreno arido e sabbioso ostacolano da sempre lo sviluppo di questa regione.

La popolazione vive principalmente di agricoltura e di un po' di allevamento. La stagione delle piogge va dalla

metà-fine novembre fino a metà-fine aprile e le culture principali sono granturco, girasole, miglio, patate dolci. La presenza di tre piccoli laghi di cui uno a 4 km dall'ospedale non influiscono sull'economia della regione anche perché sono laghi salati.

«È trascorso un anno da quando annunciavamo la nostra partenza da Ikonda e i motivi che ci avevano spinto a prendere quella decisione — racconta padre Nava — ora, con la dottoressa Buzzi, siamo tornati nuovamente in Tanzania raccogliendo l'invito del vescovo Edward Mapunda



della diocesi di Singida perché lo aiutassimo a gestire l'ospedale di Makiungu».

A Torino padre Gigi Anataloni, missionario della Consolata e direttore del periodico «Missioni Consolata», e compagno di studi di padre Nava, racconta la loro amicizia e descrive la situazione nel Paese e l'impegno della casa madre: «I nostri missionari in Tanzania sono una cinquantina e operano in varie circoscrizioni ecclesiastiche: Dar-es-Salam, Dodoma, Iringa, Morogoro, Njombe, Singida, 45 sono padri, tre i fratelli, e un diacono».

Padre Nava è un uomo coraggioso, di fede, provvidenza e misericordia le sue parole. «L'ospedale è molto vecchio e serve una vasta zona. Ha avuto anni gloriosi in cui era un riferimento per tutta la zona cen-

trale della Tanzania poverissimo e molto arido». Il vescovo quando ha accompagnato lui e la dottoressa Buzzi li ha avvertiti: «questa è vera Africa».

Il missionario e la dottoressa non hanno certo dimenticato ciò che all'inizio degli anni duemila trovarono a Ikonda e sono disposti a gettare il cuore oltre l'ostacolo e nella lettera agli amici, benefattori e sostenitori padre Nava afferma: «Il clima è secco, piove pochissimo. Tre pozzi artesiani che pescano l'acqua a 80-120 metri di profondità forniscono l'acqua, leggermente salata, all'ospedale. Ce la faremo? L'entusiasmo c'è e se voi ci aiuterete come avete fatto in passato, pian piano metteremo in sesto questo ospedale che veramente va ricostruito e che sarà di aiuto a tanta

gente davvero povera». Il suo è un appello che fa insieme alla dottoressa Buzzi: è volto al recupero di risorse economiche e finanziarie per fare fronte ai costi necessari per garantire le cure a tante persone. L'ospedale ha un debito di 119.000.000 di scellini della Tanzania (circa 45 mila euro). Gli stipendi dei dipendenti di ottobre non sono ancora stati tutti pagati. Mancano anche dei farmaci essenziali. Con alcune offerte ricevute e portate dall'Italia stanno provvedendo ad acquistare l'essenziale. Il sito www.makiunguhospital.org, indica tutte le modalità di aiuto perché la solidarietà e la condivisione delle sofferenze e gli sforzi per alleviarle non cessa nemmeno nel tempo difficile della pandemia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Padre Sandro Nava e la dottoressa Manuela Buzzi stanno dedicando le loro esistenze alle cure della popolazione della Tanzania

● Dopo 17 anni trascorsi da amministratore del Consolata Hospital a Ikonda, padre Nava e la dottoressa

Buzzi lanciano una nuova sfida alla povertà sanitaria ed economica: garantire le cure al Makiungu Hospital di Singida

● La loro missione ha bisogno però del supporto economico e finanziario per il quale i due lanciano un appello e una raccolta fondi necessari ad acquistare il necessario



Missione umanitaria Dall'alto in basso padre Nava e la dottoressa Buzzi. La sala operatoria dell'ospedale di Makiungu. Un'attività ai pozzi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UCEI - UNIONE DELLE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE